

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

24 ottobre 2009 - XXX domenica del tempo ordinario

PRIMA LETTURA (Ger 31,7-9)

Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo.

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore:

«Innalzate canti di gioia per Giacobbe,
esultate per la prima delle nazioni,
fate udire la vostra lode e dite:

“Il Signore ha salvato il suo popolo,
il resto d’Israele”.

Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione
e li raduno dalle estremità della terra;

fra loro sono il cieco e lo zoppo,
la donna incinta e la partoriente:
ritorneranno qui in gran folla.

Erano partiti nel pianto,

io li riporterò tra le consolazioni;

li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua
per una strada dritta in cui non inciampiranno,
perché io sono un padre per Israele,
Èfraim è il mio primogenito».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 125)

Rit: Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:

eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell’andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

SECONDA LETTURA (Eb 5,1-6)

Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchisedek.

Dalla lettera agli Ebrei

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo:

«Tu sei sacerdote per sempre,
secondo l’ordine di Melchisedek».

VANGELO (Mc 10,46-52)

Rabbunì, che io veda di nuovo!

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.

Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

La riflessione di don Enzo

Gesù si muoveva con i suoi discepoli, ma anche con la folla. Ha senso stare con Gesù, se poi ci apriamo agli altri. Stare con il Signore deve essere scuola di vita e allora dobbiamo avere l’atteggiamento di imparare, conoscere.

“C’era molta folla...” Gesù non era geloso dei suoi discepoli: li donava, non si appropriava niente. Lo amiamo per amore non con dolce sentimentalismo o affettuosità, ma con amore realistico. Gesù va incontro, va per la strada, dove passano un po’ tutti. Anche noi dobbiamo ricercare, volere le situazioni che ci aprono e ci sollecitano. La folla anonima non deve rimanere tale. Ecco che da questa balza evidente la richiesta del cieco. Personalizzare al massimo ogni incontro. Il cieco sedeva lungo la strada a mendicare. Era in una situazione di ricerca, di attesa. Si era messo nel luogo più povero, la strada. È il luogo della insicurezza. Per essere poveri dobbiamo cercare il contesto logico della povertà. Non esiste in esso sicurezza, programmazione.

L’estrema povertà favorisce l’incontro con la ricchezza infinita che è Cristo. Non possiamo incontrare Gesù, se non facendoci poveri volontariamente.

Questo cieco mendicava perché non aveva il necessario per vivere e quindi era in una situazione umiliante. Il Signore dà la sua grazia agli umili. Ricevo in proporzione alla mia capacità di amore e non c’è amore se non c’è pietà. Dobbiamo aver bisogno degli altri, metterci in tale situazione.

La situazione migliore per incontrare Cristo l’abbiamo quando siamo allo sbaraglio. Quando tutti i mezzi umani crollano, si realizza l’intervento della grazia. Il cieco non vede, ma “sente” il Signore e “grida” a Lui. Spesso si comunica con segni, ma è possibile anche senza. Basta che ci sia la comunicabilità fatta di amore. La preghiera del cieco è meravigliosa perché immediata, essenziale, che professa la propria realtà di peccatore. Impariamo anche noi a pregare come pregano i poveri del Vangelo.

Pregare tanto quanto è sufficiente per gridare a Cristo la propria vita. Il cieco grida perché non vuole lasciarsi sfuggire l’occasione, la luce. Lui che è senza luce, capisce la bellezza della vera luce che è Cristo. Ci facciamo sentire dal Signore? Cosa dice la nostra vita? È importante avere sempre davanti agli occhi Gesù-persona, Colui che vive e mi fa vivere, dando un senso alla mia vita. Non ci umilia mai, non abusa mai della miseria umana, anzi diventa motivo di un amore più tempestivo. Lui ama anche quando noi non amiamo. “Molti lo sgridavano per farlo tacere...” per arrivare a Cristo dovremo certamente affrontare avversità, “entrare per la porta stretta”

“Ma egli gridava forte”. Supera il condizionamento che gli volevano imporre. Così dobbiamo fare noi. Più mi ostacolano, meglio posso raggiungere il progetto di vita, di vocazione. Anche Gesù ha dovuto superare l’indifferenza, l’incredulità, l’astio ecc.

Prima cercano di allontanare il cieco, poi lo chiamano. Per questo non dobbiamo badare molto a ciò che dicono e fanno intorno a noi. Non dobbiamo ripiegare su noi stessi, ma dirigerci con coraggio sulla strada che il Signore ci indica. Il cieco per Gesù era una persona importante. Non possiamo amare se non chi diventa importante per noi. Per Gesù era importante il più povero, il più miserabile. Per sentirci amati da Cristo dovremmo farci tutti poveri. Desiderare di vivere momenti di precarietà. Tra tutta la

folla questo povero è chiamato proprio perché è povero. È chiamato per nome, perché amato e viene sanato. Incomincia la vita di chi ci vede, perché seguire Cristo significa iniziare a vedere in modo diverso. ... Buttò via il mantello, quel mantello che era il necessario per lui. Gesù ci chiede di buttare tutto per rivestirci di Lui. “Vi darò un cuore nuovo”. Cosa ci impedisce di camminare? Spesso siamo prevenuti e pensiamo di perdere la nostra libertà...

“Balzò...” perché il suo essere trasaliva di speranza, di gioia. L’immediatezza, l’amore, il coraggio lo guidavano. Gesù comunica così: “cosa vuoi che io ti faccia?”; interpella, lo ascolta. Vuol sentire da lui, perché vuole instaurare un rapporto. “Non io, ma la tua fede ti ha salvato”. La mia ricchezza è vedere Cristo. L’umiltà di Gesù rispetta la dignità dell’uomo. “è la tua fede che ti salva”. Gesù tira fuori dalla persona il motivo per sanare la situazione e fa diventare artefice della sua situazione, allacciandolo per sempre a sé.

“Riacquistò la vista e prese a seguirlo”. Quando incontro Gesù Cristo non posso che seguirlo e, seguendolo, realizzerò la mia vocazione vivendo la vita con il cuore dell’amore. Guardare Gesù Cristo significa vedere.

Avvicinarci a Lui è sentirlo, scoprendo una dimensione completamente nuova. L’amore quando è forte non ragiona.

“Prese a seguirlo per le strade” cioè dove Lui porta e come Lui vuole. Però è sempre davanti e dice: “io sono con voi”. È la nostra sicurezza.

Rischiare

Ridere è rischiare
di sembrare idioti.

Piangere è rischiare
di sembrare qualcuno.

Soccorrere qualcuno
è rischiare di impegnarsi.

Manifestare i propri sentimenti
è rischiare d'essere incompresi.

Amare è rischiare
di non essere corrisposti.

Sperare è rischiare d'illudersi.

Provare è rischiare di fallire.

Chi non rischia niente,
non fa niente,
non ha niente,
non è niente.

(Anonimo)

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it